

Il Monte del Carmelo



Bimestrale della Confraternita del Carmine - Largo Maria Santissima del Carmine s.n. - 72017 Ostuni (BR) www.confraternitadelcarmineostuni.it ilmontedelcarmelo@gmail.com
Iscritto al Tribunale di Brindisi il 30 settembre 2013 Istanza contrassegnata con il n. 938/13 N. Reg. Stampa 5/13 Distribuzione gratuita e limitata C.E/P IVA 00712690742

IL RITORNO DEL "BUON PASTORE"

di Paola Loparco

La comunità cattolica pugliese è in festa dallo scorso giovedì 29 ottobre, giorno in cui Monsignor Giuseppe Satriano è stato nominato da Papa Francesco Arcivescovo della diocesi di Bari e Bitonto.

Torna in Puglia dopo aver guidato la sede arcivescovile di Rossano-Cariati, una delle figure ecclesiastiche più amate dalla popolazione pugliese e ostunese. Forte è il legame con la Città Bianca, dove Mons. Satriano è stato collaboratore del parroco Don Vincenzo Marseglia della Chiesa di Santa Maria Annunziata, poi rettore del seminario diocesano, ma anche educatore e insegnante di religione della scuola media "San Giovanni Bosco" e, successivamente, del liceo scientifico "Ludovico Pepe". Nato a Brindisi 60 anni fa, Monsignor Giuseppe Satriano è stato, tra le innumerevoli esperienze, sacerdote *fidei donum* in Kenya-Marsabit, ricoprendo i ruoli di cooperatore e parroco. Dopo aver assolto a diversi incarichi nella diocesi di Brindisi-Ostuni, nel 2003 è nominato vicario generale. Passano undici anni e viene quindi eletto arcivescovo della diocesi calabrese, da lui guidata per sei anni. Monsignor Satriano, l'indimenticabile Don Giuseppe per gli ostunensi, rientra in Puglia per proseguire il suo cammino di guida spirituale al servizio della comunità cattolica del capoluogo.

«Ringrazio il Santo Padre per la fiducia dimostrata verso la mia persona. Dinanzi alla sua richiesta di essere il vostro nuovo Arcivescovo – scrive Mons. Giuseppe Satriano rivolgendosi alla sua comunità diocesana di Bari e Bitonto – avverto la mia inadeguatezza e il limite che abita il cuore, ma al tempo stesso la fiducia e la pace che nascono dal cogliere come il Signore si rende vicino e mai lascia soli i suoi figli».

Non poteva mancare il messaggio di auguri che il sindaco di Ostuni ha rivolto a Satriano. «Eccellenza Re-



verendissima, caro Don Giuseppe – scrive Guglielmo Cavallo – apprendo con gioia ed emozione la notizia della tua nomina a Arcivescovo della Diocesi di Bari – Bitonto. Una notizia che mi rende felice e che rappresenta una carezza in un periodo complicato per tutti, in particolare per chi ha la responsabilità di una comunità. Nella Città di Ostuni hai tanti amici che a vario titolo ti hanno fatto conoscere i loro sentimenti di gioia e gratitudine al Signore. Auguro a te e alla tua nuova comunità un fecondo ministero perché la terra di Puglia possa percorrere sempre un cammino di arricchimento morale e civile».

Alle tantissime rappresentazioni di stima e affetto giunte nei confronti di Mons. Satriano, anche la Redazione del Monte del Carmelo, insieme alle consorelle e ai confratelli tutti, porgono al nuovo Arcivescovo i più fervidi auguri di buon lavoro in questo delicato momento storico. La sua opera ha fortemente favorito la crescita culturale e sociale della nostra città. Monsignor Satriano si è sempre speso in campi fondamentali come quello del lavoro, della legalità, dell'accoglienza, promuovendo la cultura della pace, della solidarietà e dell'integrazione sociale. Un uomo di infinito spessore morale ed intellettuale che è stato, e continua ad essere, un riferimento importante non solo per la città di Ostuni, ma per l'intera comunità pugliese.

SAN GIOVANNI DELLA CROCE

Rubrica a cura delle Monache Carmelitane di Ostuni

Terminiamo questo ciclo sugli scritti dei nostri Santi carmelitani, tentando di toccare la vetta del Monte Carmelo. Nell'ultima parte del Cantico spirituale, infatti, Giovanni della Croce ci conduce all'unione più alta che un'anima possa sperimentare qui sulla terra: il matrimonio spirituale. Già Teresa d'Avila lo aveva spiegato, usando la metafora dell'ultima dimora di un Castello; Giovanni preferisce contemplare l'immagine della sposa che ormai è abbracciata con il suo Diletto. Essa è passata da un incontro fuggitivo con l'amato fino al legame e all'imperturbata pace del matrimonio.

Il lettore è trasportato in un mondo fantastico e quieto in cui si gode dell'amore e l'anima passa dalle ansie e i lamenti ad un canto in cui enumera le grandezze dell'Amato, il quale è paragonato alle montagne alte ed imponenti, alle valli solitarie che donano refrigerio, alle isole remote e sconosciute sempre da scoprire; alle acque rumorose che investono il cuore di gioia effervescente e donano forza, potenza e diletto; lo Sposo è ancora il sibilo di aure amoroze, è notte calma vicina all'aurora, musica silenziosa, solitudine sonora. Questi ultimi due attributi sono volutamente contrastanti, perché Dio mentre è musica e suono per l'anima, è insieme silenzio e solitudine pacificatrice per i sensi. Lo Sposo è ancora cena che ristora e che innamora: è fine del giorno e inizio di riposo. Anche lo Sposo

canta le lodi della sposa e la protegge da tutto ciò che prima le intralciava l'incontro amoroso, dalle cose del mondo e dalle sue passioni che vengono simboleggiate da uccelli, leoni, cervi, acque, ninfe e volpi.

In questo idillio d'amore, l'anima viene introdotta nel giardinetto dello Sposo, cioè nella pace soave di Dio e con il capo reclinato sulla spalla dello Sposo gode degli smeraldi e dei fiori che lo Sposo gli regala, ricompensandola dei sacrifici affrontati nella sua giovinezza spirituale. Insieme intrecciano ghirlande, cioè generano anime sante. È un mondo fantastico e fiabesco quello rappresentato da Giovanni della Croce, che con grande arte poetica ha saputo far assaporare a noi quell'incontro reale e possibile tra Dio e l'anima nel giardino dell'Eden; è il ritorno allo stato paradisiaco, quando il Signore scendeva alla brezza del mattino per passeggiare con la sua creatura, così come un amico fa con il suo amico.



CALENDARIO DEGLI APPUNTAMENTI PRESSO LA CHIESA DEL CARMINE DI OSTUNI

Tutte le domeniche Ore 8:00 Santa Messa

NOVEMBRE 2020

Domenica 1 - Festa di Ognissanti
ore 8.00 S. Messa

Lunedì 2 - Commemorazione dei Defunti
ore 8.30 S. Messa in onore delle Consorelle e dei Confratelli Defunti (Chiesa del Carmine)
ore 15.30 S. Messa presieduta dal Vicario generale e concelebrata da tutti sacerdoti della Città (Cimitero)

Domenica 8 - Ricordo delle Consorelle e dei Confratelli Defunti
ore 7.30 S. Rosario
ore 8.00 S. Messa

Lunedì 16
Festa della Dedicazione della Cattedrale di Ostuni
ore 18.00 S. Messa celebrata dall'Arcivescovo in Concattedrale

Sabato 21 - Vigilia della Festa di Cristo Re
ore 19.00 S. Messa - Raccolta di alimenti e offerte per i bisognosi e raccolta fondi per le Missioni

Domenica 22 - Festa di Cristo Re
ore 8.00 S. Messa - Raccolta di alimenti e offerte per i bisognosi e raccolta fondi per le Missioni

DICEMBRE 2020

Martedì 8 - Festa dell'Immacolata Concezione
ore 8.00 S. Messa
Al termine, recita della Supplica all'Immacolata e benedizione delle Medaglie Miracolose

10-11-12 - Triduo in onore di S. Lucia
ore 19.00 S. Messa

Domenica 13 - Festa di S. Lucia
ore 8.00 S. Messa
Al termine, benedizione con la Reliquia

Mercoledì 16
ore 18.00 Benedizione dei bambinelli

Venerdì 25 - Natale
ore 8.00 S. Messa e scambio degli auguri

25-26 Dicembre / 1-6 Gennaio
ore 17.00 Visita del Presepe della Confraternita

Venerdì 1 Gennaio 2021 - S. Maria Madre di Dio / Capodanno
ore 8.00 S. Messa e scambio degli auguri

PREMIO CITTÀ VIVA 2020

Sabato 19 dicembre, esclusivamente in forma virtuale sui canali social del Premio, si terrà la cerimonia di Premiazione della 31ª edizione del Premio Nazionale di Lettere ed Arti "Città Viva". Seguitemi su Facebook per ulteriori dettagli.

I TITOLI DELLA STORIA CRISTIANA

IL BEATO BARTOLO LONGO E I "QUINDICI SABATI DEL SS. ROSARIO"

di Angelo Sconosciuto

È del 26 ottobre 1980 la beatificazione di Bartolo Longo, l'avvocato latianese fondatore della Nuova Pompei. Per il 40° anniversario dell'avvenimento, Mons. Tommaso Caputo, arcivescovo – prelado di Pompei, ha scritto una lettera dal titolo oltremodo significativo: «L'oggi di Dio e i segni dei tempi in un mondo che cambia». Essa consente di prolungare l'eco di una data memorabile perché – sono parole del Prelato – «guardando a Bartolo Longo possiamo trovare anche oggi, nel difficile momento che stiamo vivendo, la forza e l'ispirazione per dare nuovo slancio al nostro impegno personale, ecclesiale e sociale».

Qui, tuttavia, in ossequio al programma della rubrica, ricordiamo l'opera del Beato latianese, che fu anche uomo di libri, da qualsiasi prospettiva lo si inquadrì. In particolare, consideriamo che il Beato – fondatore nel 1884 del periodico ancora attivissimo e molto diffuso "Il Rosario e la Nuova Pompei" – nel 1877 per la "Tipografia e libreria di Andrea e Salvatore Festa" in S. Biagio di Librai, al costo di una lira, pubblicò un volume di oltre 400 pagine, che ancora oggi, a quasi un secolo e mezzo di distanza, viene stampato, mentre le prime edizioni sono ricercate sul mercato antiquario.

La prima edizione de «I quindici sabati del SS. Rosario; divozione efficacissima ad ottenere qualunque grazia, con le meditazioni sul Vangelo di ciascun mistero premessevi le glorie del Rosario contro gli oltraggi dei protestanti», tuttavia, è consultabile, al momento, solo nella Biblioteca del Pontificio Santuario Beata Vergine del Rosario a Pompei ed è singolare studiare quella copia perché – dice la scheda di catalogazione – vi sono «sul frontespizio annotazioni di Bartolo Longo».

Evidentemente il consenso fu notevole, perché l'anno successivo, sempre per la stessa tipografia, ecco una nuova edizione "accresciuta e corretta dall'autore", che è possibile consultare o nella Biblioteca Arcivescovile di Torino, o in quella del Santuario di Pompei. La copia lì conservata tuttavia, reca «annotazioni sul piatto anteriore, sul dorso e sul frontespizio di Bartolo Longo».

L'opera fu accolta favorevolmente in ogni luogo. "Civiltà Cattolica" riferì nella Bibliografia del numero pubblicato il 24 ottobre 1877 (p. 339), mentre "Il Monitore ecclesiastico", «pubblicazione mensile ad uso del clero promossa dagli Ill.mi e Rev.mi vescovo di Cassano al Jonio e di Policastro Bussentino e benedetta dal Pontefice», rivi-



Bartolo Longo all'età di 35 anni



sta nata nel 1876 con sedi a «Maratea presso l'Ufficio del Monitore Ecclesiastico» e a «Lagonegro presso il Libraio ecclesiastico Felice Rizzi» ne parlò nel numero di settembre 1877.

«È un libro molto pio, scritto con erudizione e con affetto, e attissimo a promuovere la preziosa devozione del Rosario di Maria V., – si legge nella scheda – la quale devozione come fu la pratica saluberrima dei tempi andati, così dev'essere pure dei nostri, or, che tanto bisogno abbiamo di soccorso celeste». «Nel detto libro – si aggiunge – parlasi dei pregi del Rosario in generale, ma specialmente si espone e s'inculca la devozione dei quindici sabati, che è in uso in molti luoghi, ed è singolarmente gradita alla Vergine, come lo dimostrano i segnalati favori ottenuti da tale esercizio». Conclusione del compilatore della scheda: «Raccomandiamo caldamente ai nostri lettori la diffusione di questa operetta assai proficua ad ogni classe di persone; tanto più che l'utile cede per la edificazione di una Chiesa da dedicarsi al S. Rosario in Pompei, necessarissima per quei fedeli; onde per tal rispetto la tenue spesa che essa importa riesce un atto di grande carità».

Ciò che hanno prodotto quelle pagine in questi quasi 150 anni sono sotto gli occhi di tutti ed ora nel bel sito internet della prelatura di Pompei leggiamo anche: «Nel 1877 il Longo scrisse e divulgò la pia pratica dei Quindici Sabati, due anni dopo, guarì da una grave malattia grazie alla recita della Novena, da lui composta e della quale ci furono, immediatamente, novecento edizioni, in ventidue lingue». Novecento edizioni in 22 lingue...

I CARMELITANI A GROTTAGLIE E IL PRESEPE DI STEFANO DA PUTIGNANO

di Gianmichele Pavone

La storia di Grottaglie è stata fortemente condizionata dalla presenza carmelitana. Quando giunsero i primi padri nel 1505 costituirono la prima fraternità della città e fondarono la seconda delle attuali sette parrocchie. Esisteva, infatti, già la Collegiata (la Chiesa Madre) con un numero consistente di sacerdoti ma solo diversi anni dopo approdarono a Grottaglie anche i padri Minimi (1536) e i Cappuccini (1546).

Don Romano de Romano, presbitero della Collegiata donò loro un terreno per la costruzione del monastero, alcune case e una grotta.

Nella cavità, in particolare, pare che fosse presente un'antica effigie della Vergine, nota con il titolo di "Madonna della Grotta", la quale testimonia una più antica frequentazione del sito per fini di culto. Quando venne edificata la chiesa tale immagine fu traslata all'interno del nuovo edificio, come riportato nello *Status Conventus* redatto nel 1703 da don Paolo D'Alessandro (1659-1744). Inibito definitivamente l'accesso alla cripta, il patrimonio storico del Carmine e gli altri affreschi che la cavità custodiva (dedicati a Sant'Apollonia e Santa Caterina d'Alessandria) sono rimasti nascosti fino al 1998, quando è stato nuovamente riaperto l'accesso.

La confraternita nacque da subito sotto la direzione dei padri carmelitani, ma solo nel 1612 ebbe il suo primo statuto, riconfermato nel 1644 dall'arcivescovo di Taranto, Mons. Tommaso Caracciolo, e modificato nel corso dei secoli per permettere l'accesso agli uomini senza limiti legati all'attività lavorativa (in origine erano ammessi solo i contadini) e, recentemente, alle donne. Il Carmine divenne parrocchia nel 1938 con don Consiglio Pinca e da allora si sono succeduti otto parroci fino a don Ciro Santopietro, attualmente in carica.

Il chiostro del convento conserva ancora la struttura originaria ed è decorato con affreschi raffiguranti scene bibliche del profeta Elia.

La chiesa, invece, dedicata alla Madonna del Carmine, ha subito diversi rimaneggiamenti sia all'interno, che nella facciata.



Chiostro - Ciclo di affreschi sulla vita del profeta Elia



Chiesa della Madonna del Carmine - Grottaglie

Quest'ultima è stata realizzata nel Settecento in pietra leccese, è divisa in due ordini e decorata da due statue, lesene e pinnacoli.

Al suo interno l'edificio è diviso in tre navate e quella centrale termina con un abside nel quale campeggia la tela raffigurante la "Madonna del Carmine con Santi e confratelli" (1860). Sulle navate laterali si aprono, invece, diverse cappelle, l'ultima delle quali sulla sinistra è dedicata a San Michele Arcangelo. Qui è ubicato il fiore all'occhiello del patrimonio carmelitano: un pregevole presepe in pietra policroma, scolpito nel 1530 dall'artista rinascimentale Stefano da Putignano.

Si tratta di un valente scultore vissuto tra il 1470 e il 1540, del quale non si hanno notizie biografiche certe. I soli elementi utili a tracciare sommariamente la sua biografia sono costituiti da alcuni dati sporadici documentari e dalle iscrizioni apposte sulla base di tante opere: la più antica data risale al 1491, sulla base di una statua di San Sebastiano sottratta dall'eremo francescano di Primitignano a Palombaio, presso Bitonto; l'ultima in ordine cronologico è del 1538 sul San Michele Arcangelo di Gravina.

L'artista ha realizzato, peraltro, anche altri presepi in Puglia (uno è visibile nella Chiesa Matrice di Santa Maria Assunta di Polignano a Mare; l'altro è esposto sulla mensa dell'altare della cappella della Natività di Gesù nella Basilica di San Martino a Martina Franca) prima di morire, probabilmente attorno al 1540 all'età di 70 anni.

Tuttavia, non era noto chi fosse lo scultore del presepe in pietra presente a Grottaglie, finché nel 1960 il parroco dell'epoca decise di pulire e valorizzare l'opera e, spostata la statua di San Giuseppe, rinvenne incisa nella pietra l'iscrizione "STEPHANUS APULIE POTENIANI ME CELAVIT" da cui apprendiamo che: Stefano, originario di "Poteniani" Putignano, appartenente alla Regione "Apulie" Puglia volle firmare e al contempo nascondere il suo nome.

Questo capolavoro è uno dei presepi più antichi d'Italia oggi visitabili e quello che traspare è l'assoluta adesione dello scultore



Presepe - Stefano da Putignano

all'iconografia presepeistica più comune nella Puglia del Cinquecento, ma anche grande maturità e consapevolezza stilistica.

Le dimensioni delle statuette (oggi ridotte a 24, ma altri pezzi sono andati distrutti nel corso del tempo) sono di proporzioni diverse poiché lo scultore ha assegnato un'importanza differente ad ogni personaggio e tra questi spicca la Vergine Maria: inginocchiata e a braccia conserte (*conferens in corde suo*), è avvolta da un manto azzurro ricadente in fitte pieghe parallele che si frangono in basso, i capelli sono nascosti da una cuffia orlata di merletto, su cui poggia un velo incrociato sotto il mento.

San Giuseppe, invece, secondo per importanza, è raffigurato come un vecchio, magro e semicalvo (modello maschile caro all'artista a tal punto da far pensare ad un autoritratto), è vestito con la tradizionale tunica e il mantello, movimentati dalle solite pieghe.

Gesù si presenta come un bambino grassottello e sorridente, con i capelli corti e lisci ed un giglio nella mano ad indicare la concezione verginale.

Il bue e l'asino guardano il bambino con il muso immerso in una mangiatoia di vimini.

Ai lati due angeli reggono i cartigli con la scritta "GLORIA IN EXCELSIS", a sinistra, e "ET IN TERRA PAX HOMINIBUS" a destra, in atto di genuflettersi.

Sul fondo della grotta sono presenti altri quattro angeli: quello posto in posizione centrale regge fra le mani un panno pulito, pronto ad avvolgere il neonato (allusione alla sindone); gli altri sono musicisti e abbracciano l'uno (a sinistra) la *vihuela* o *viella*, strumento musicale della famiglia dei liuti, e l'altro (a destra), la *ghironda*, uno strumento musicale a corde azionato come un carillon, il terzo in basso uno strumento a fiato simile al *cromorno* (secondo alcuni, invece, è intento a suonare il serpente simbolo del male).

Simmetricamente ai lati della grotta sono presenti: a sinistra un pastore con due pecore, vestito con una giubba abbottonata in vello di pecora e stivali orlati, osserva la scena appoggiato ad un bastone; a destra uno zampognaro, con un berretto paraorecchie, intento a suonare il suo strumento, con a fianco un cane e altre due pecore.

Sull'estradosso della grotta lo scultore ha collocato in primo piano tre angeli: quello centrale, allegro e sorridente, srotola un grande cartiglio con la scritta "ANNUNTIO VOBIS GAUDIUM MAGNUM QUIA NATUS EST HODIE SALVATOR MUNDI", mentre quelli laterali, inginocchiati, completano l'annuncio con i loro cartigli "ITE ET INVENIETIS" (a sinistra) e "INFANTEM IN PRAESEPIO" (a destra): "vi annuncio, con grande gioia, che oggi è nato il salvatore del mondo. Andate e troverete il bambino nel Presepe".

Alle spalle degli angeli sfilano i magi a cavallo (e non su cammelli) accompagnati da palafrenieri che trattengono le briglie. Recano i doni noti dell'oro, incenso e mirra, ma uno di loro porta anche una scimmietta, con la quale Gesù potrà giocare.

Più in fondo, si notano tre pastori: uno è il cosiddetto "spaventato", lo sbalordito che guarda le stelle, ammirato da tanta luce; il secondo è intento a rimestare le fave nel piatto e un cane, con le zampe poggiate sulle ginocchia, sembra chiedere la sua porzione; il terzo appare ancora assonnato.

Al di sopra di tutto il Presepe si erge maestosa e imponente una scultura di San Michele Arcangelo, collocata da don Francesco Gaeta intorno al 1550, forse a comunicare che con la nascita di Cristo l'inferno è completamente distrutto con l'uccisione di Lucifero.

Diversi carmelitani illustri, vissuti nel convento di Grottaglie, hanno portato il nome della città oltre i confini comunali. Nel XVII secolo, ricordiamo: Antonio Marinaro *senior* (1500ca.-1580), che fu procuratore generale dell'Ordine presso la curia romana, reggente per la provincia di Puglia per 36 anni e prese parte al Concilio di Trento; Antonio Marinaro *junior* (1605-1689), nipote del precedente, fu per tre volte provinciale della provincia romana e vescovo titolare di Ostia e Velletri; Sebastiano Fantoni (1550-1623), priore del convento di Palestrina (RM), investito nel 1612 da papa Paolo V della carica di vicario dell'Ordine e divenuto l'anno seguente (e per i successivi dieci anni, fino alla sua morte) generale. Nel XVIII e XIX secolo, in particolare: Francesco Paolo Quaranta, teologo e filosofo, priore di vari conventi dell'Italia meridionale e segretario generale dell'Ordine; Giovanni Maria De Laurentiis (1672-1751), vescovo di Capri; Nicola Maria Ricchiuti (1674-1747), provinciale in Puglia, segretario generale per l'Italia, visitatore, procuratore, presidente del capitolo e priore generale dell'Ordine, carica cui rinunciò per infermità. Tra i contemporanei: Mons. Salvatore Ligorio, nato a Grottaglie nel 1948, è stato vescovo di Tricarico (1997-2003), arcivescovo di Matera-Irsina (2004-2014) ed è attualmente arcivescovo metropolita di Potenza-Muro Lucano-Marsico Nuovo.

Bibliografia e sitografia

GELAO, *Stefano da Putignano, nella scultura pugliese del Rinascimento*, Schena Editore, Fasano, 1990;

ID., *Stefano da Putignano. «Virtuoso» scultore del Rinascimento*, Adda Editore, Bari, 2020;

ID., voce *Stefano Pugliese, detto Stefano da Putignano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2019, vol. 94, consultabile in www.treccani.it;

LORENZO, *Uno scultore pugliese del Rinascimento: Stefano da Putignano*, in *Annali dell'Università di Lecce, Facoltà di Lettere e Filosofia*, VII (1975-1976), Lecce, 1977, pp. 137-171;

LUCARELLI, *Natale 1960 - I grottagliesi conoscono finalmente il nome dello scultore del presepe della Chiesa del Carmine di Grottaglie*, 26.12.2014, in grottagliesitablog.wordpress.com;

OCCHIBIANCO, *I carmelitani a Grottaglie*, in *Lu Lampiune*, XIII, 1, 1997;

ID., *I carmelitani a Grottaglie. Pinacoteca e chiostro del Carmine*, Congedo Editore, Galatina, 2008;

QUARANTA C., *Madonna del Carmine, qual è l'origine della devozione a Grottaglie e nel mondo*, 16.07.2019, in www.grottaglieinrete.it.

QUARANTA R., *Il presepe di Stefano da Putignano nella chiesa del Carmine in Grottaglie e il suo committente Turco Galeone*, in *Cenacolo*, n.s., IX (XXI), 1997, pp. 67-72.

SAN MARTINO DI TOURS E LE TRADIZIONI CULINARIE

di Rosaria Palmieri

A scuola, soprattutto in quella dell'infanzia, tra le tante storie, che la maestra racconta ai bambini, c'è anche quella di Martino, soldato dell'Impero Romano che durante una notte d'inverno molto fredda incontrò un mendicante seminudo. Il soldato, preso da compassione, tagliò con la spada il suo mantello e ne diede una metà al povero perché potesse ripararsi dal freddo. La notte seguente, Martino vide in sogno Gesù vestito della metà del suo mantello militare, che diceva agli Angeli: «quel soldato romano non battezzato mi ha vestito». Quando Martino si svegliò, il suo mantello era intero. L'avvenimento colpì tanto il giovane che si fece battezzare e divenne cristiano. Questa storia, a scuola, la maestra la racconta ai bambini di solito l'11 novembre, data in cui ricorre la festa del Santo e la relativa estate di San Martino in cui i giorni sono caratterizzati da una temperatura più estiva che autunnale. La festa di San Martino è celebrata in tutta Italia e in particolare in Veneto, Marche, Abruzzo, Campania, Salento, Sicilia ed è associata alla prima spillatura del vino novello.

Ogni regione ha le sue tradizioni che caratterizzano il giorno di San Martino. Per esempio, nel Veneto i bambini con pentole, coperchi e mestoli girano per la città, entrano nei negozi e chiedono caramelle e dolcetti cantando una filastrocca in dialetto. Nella provincia di Venezia si prepara il dolce di San Martino fatto di pasta frolla: viene modellata la forma del Santo a cavallo con spada e mantello.

In Abruzzo si prepara lo spezzatino di San Martino. Particolare è la fiera con le castagne e il vino novello.

Nel Salento, caratteristiche sono le "pittule" salentine che si servono insieme al vino.

In Sicilia si usa mangiare le castagne arrostiti accompagnate dal vino; i biscotti, preparati in famiglia inzuppati nel vino e frittele ricoperte di zucchero.

Martino, tanto amato e venerato in Italia e nel mondo, che vita ha condotto? Nacque nel 316 a Szombathely (Ungheria). Il padre gli diede il nome di Martinus in onore di Marte, il dio della guerra. A quindici anni, figlio di militare, dovette entrare nell'esercito. Fu promosso subito al grado di *circitor* che aveva come compito "fare la ronda di notte". Proprio in una di queste ronde incontrò il mendicante del racconto. Rimase nell'esercito con il grado di ufficiale per venti anni. All'età di quaranta lasciò l'esercito iniziando una seconda vita dedicata alla lotta contro l'eresia ariana. Per questo venne frustato e cacciato prima dalla Francia, poi da Milano. Si recò quindi sull'i-



San Martino che dona il mantello al povero
Cattedrale di Tours, Francia

sola Gallinara ad Albenga e, per quattro anni, condusse una vita di eremita. Tornato a Poitiers, divenne monaco, venne seguito da altri compagni, in una delle prime forme di monachesimo.

Nel 371 i cittadini di Tours lo vollero vescovo, ma anche in questo ruolo, San Martino continuò ad abitare nel suo monastero con la comunità. Grande propagatore della fede, predicava e battezzava senza sosta. Morì l'8 novembre del 397 a Candes – Saint – Martin, in Francia, dove si era recato per mettere pace tra il clero locale. L'11 novembre vennero svolti i funerali ed è per questo festeggiato in tale data.

In Italia vi sono oltre 900 chiese a lui dedicate. Martino è venerato anche dalla Chiesa Ortodossa. Il Santo è patrono di tante città e di numerose categorie: albergatori, cavalieri, fanti, mendicanti, militari, osti, vendemmiatori, viticoltori, sarti.

MEDITERRANEO, IL MARE DEL DIALOGO. NUOVE FRONTIERE DEL MEDITERRANEO

di Michele Sgura

Anche quest'anno, malgrado la situazione particolare che stiamo vivendo, il MEIC (Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale) non ha voluto rinunciare al suo consueto appuntamento che con cadenza biennale da oltre vent'anni si svolge ad Ostuni per approfondire la realtà socio-politica, economica, antropologica delle culture che si specchiano sulle sponde del Mediterraneo. Un'occasione importante che negli anni scorsi ha visto dibattere nella nostra città figure eminenti del panorama scientifico e culturale nazionale ed internazionale quali Serge Latouche (Professore emerito di Economia all'Università di Orsay - Parigi), Stefano Zamagni (già Professore Ordinario di Economia Politica all'Università di Bologna; Adjunct Professor of International Political Economy alla J. Hopkins University, Bologna), Giancarlo Perego (Arcivescovo di Ferrara e già Direttore Generale della "Fondazione Migrantes"), Francesco Paolo Casavola (già Professore Ordinario di Diritto Romano all'Università "Federico II" di Napoli e presidente Emerito della Corte Costituzionale), Maurizio Ambrosini (ordinario di Sociologia dei processi economici presso l'Università di Milano), Luigi D'Andrea (ordinario di Diritto costituzionale presso l'Università di Messina) e tantissimi altri con cui intratteniamo rapporti di amicizia e collaborazione.

Per far fronte alla pandemia in atto, la XII edizione in programma quest'anno si è svolta in modalità esclusivamente on line, dal 23 al 25 ottobre, sui canali del gruppo MEIC di Ostuni ed è stata incentrata sul tema "Nuove frontiere del Mediterraneo", laddove la parola "frontiere" assume la doppia accezione di "limite" e di "obiettivo" in un'ottica di sviluppo delle relazioni umane.

La prima giornata si è aperta con la relazione del Prof. Nicolò Carnimeo, Scrittore e Professore associato di Diritto della Navigazione e dei Trasporti presso l'Università degli Studi "A. Moro" (Bari), sul tema "Fratture mediterranee". Hanno dialogato con lui il giornalista Giancarlo Sacrestano, il presidente nazionale MEIC, Ing. Beppe Elia, e chi vi scrive, intervenuto in qualità di presidente del gruppo locale. Nel suo intervento, il prof. Carnimeo ha ben delineato quali siano le tante fratture storiche, sociali, ambientali, politiche, che attualmente travagliano il variegato mondo mediterraneo, i tanti punti di contatto e di divergenza delle varie genti che lo abitano.

Sabato 24 la giornata di lavori è iniziata con la relazione su "Culture, identità, diritti" del prof. Nicola Colaianni, già consigliere della Corte di Cassazione e ordinario di Diritto Ecclesiastico presso l'Università degli Studi di Bari. Stimolato dalle domande del giornalista dott. Francesco Pecere e del delegato regionale MEIC, dott. Saverio Sgarra, il professore ha approfondito come diritto, identità e culture siano in un rapporto di continuo divenire influenzando ognuna sullo sviluppo delle altre sulla base degli stimoli che sorgono da un confronto incessante richiesto dall'affermarsi sempre più di società multiculturali. Nel pomeriggio il convegno è proseguito con



un dibattito sul tema "L'accoglienza delle persone migranti: modelli di incontro e socializzazione" che ha visto protagonista la Dott.ssa Tiziana Grassi, giornalista e scrittrice, referente per la comunicazione dell'Istituto Nazionale Salute Migrazioni e Povertà (INMP) del Ministero della Salute e il Prof. Gianmatteo Sabatino, docente nella Scuola di lingua e cultura italiana della Comunità di Sant'Egidio, in dialogo con l'Avv. Gianmichele Pavone (instancabile promotore e coordinatore del Convegno). Sono intervenuti il presidente diocesano MEIC, Avv. Salvatore Lezzi e Francesca Pompa, presidente di One Group Editore che ha pubblicato l'omonimo volume curato da Tiziana Grassi in cui sono raccolti oltre 128 contributi sul tema delle buone pratiche dell'accoglienza.

L'ultimo momento della giornata ha visto la Prof. Anna Rita Merico, ricercatrice e autrice di *Era un raggio... Entrò da Est* (Musicaos 2020) confrontarsi con la prof. Angela Fattore su "Antropologie mediterranee: viaggi e soste tra versi e pensieri", con l'intervento della vice-delegata MEIC Puglia e presidente del gruppo dell'Arcidiocesi Trani-Barletta-Bisceglie, prof. Maria Bisceglie.

Il Convegno si è concluso domenica 25 con una sessione sul tema "Mediterraneo, frontiera di pace e di fratellanza", dedicata alla grande assemblea dei vescovi del Mediterraneo promossa dal Papa lo scorso febbraio, ripercorsa con la testimonianza del rettore della Basilica di S. Nicola di Bari, Padre Giovanni Distante. Nel suo intervento, confrontandosi con don Sebastiano Pinto, biblista e assistente diocesano del MEIC, il padre domenicano ha approfondito alcuni spunti di riflessione emersi nell'incontro di Bari e nei successivi lavori del Comitato organizzativo, all'insegna di un percorso appena avviato che nei prossimi anni potrà riservare nuovi momenti di approfondimento in particolare sul tema dell'ecumenismo.

La conclusione del Convegno non chiude certo la riflessione dei temi trattati, sulla quale già nelle prossime settimane saremo al lavoro come gruppo, in rete con le tante realtà con cui collaboriamo. Per chiunque fosse interessato ad approfondire o a collaborare può contattare il gruppo al 3492690307 o all'indirizzo email meic.ostuni@gmail.com.

CRISTO RE

di Domenico Palmieri

La solennità di Cristo, Re dell'Universo, ricorre di norma negli ultimi dieci giorni di novembre con la chiusura dell'anno liturgico e celebra la regalità di Cristo, Signore del tempo e della storia. Fu istituita l'11 dicembre del 1925, anno Giubilare, da papa Pio XI attraverso una sua lettera enciclica: "Quas Primas".

È nell'incontro con Ponzio Pilato che Gesù rivela di essere Re, non di questa terra, ma del Regno dei cieli. Gesù è un Re speciale che non ha niente a che vedere con i re dell'antichità: potenti da temere. Cristo non domina, né cerca di imporsi. Pur essendo Re non desidera di essere servito, ma di servire, come dimostra la lavanda dei piedi ai discepoli prima di morire. Nel suo Regno c'è pace, gioia e giustizia. Ringraziamo Gesù per l'amore che ci ha donato. Imitiamolo servendo gli altri e vivendo la nostra vita in base al Vangelo. Cristo vuole da noi fatti, non parole: «non chiunque dice: "Signore, Signore" entrerà nel Regno dei Cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli» (Mt 7,21).

In occasione della festa di Cristo Re, quest'anno presso la chiesa del Carmine di Ostuni, saranno celebrate due Sante Messe: sabato 21 novembre alle ore 19 e domenica 22 novembre alle ore 8. Come da tradizione, in queste giornate, si raccolgono beni alimentari da offrire alle famiglie bisognose della città e alle suore di clausura. Le offerte in denaro saranno devolute alle Missioni. Invito tutti a prendere parte a questa iniziativa e, secondo le proprie possibilità, a portare qualche dono per aiutare "insieme", come vuole Papa Francesco, i nostri fratelli più in difficoltà.



Cristo Re, opera dello scultore ostunese Francesco Bagnuolo, posta nell'omonima villetta tra viale Pola e via Francesco Rodio

Il Monte del Carmelo

Bimestrale della Confraternita del Carmine

Largo Maria Santissima del Carmine s.n. - 72017 Ostuni (BR)

www.confraternitadelcarmineostuni.it ilmontedelcarmelo@gmail.com

Distribuzione gratuita e limitata

Iscritto al Tribunale di Brindisi il 30 settembre 2013

N. Reg. Stampa 5/13 Istanza contrassegnata con il n. 938/13

Stampato presso

LOCOPRESS Industria Grafica - Via A. Montagna - Zona Ind. - 72023 Mesagne (BR)

n. 43 Novembre 2020

Direttore Responsabile: Paola Loparco

Coordinatore di redazione: Michele Sgura

Redazione: Carmen Anglani, Paola Lisimberti, Nicola Moro, Domenico Palmieri, Gianmichele Pavone, Maria Sibillo, Antonio Todisco.

Hanno collaborato a questo numero: Angelo Sconosciuto, Rosaria Palmieri, le Monache Carmelitane di clausura di Ostuni.

Per le foto: Fortunato Calderaro, Danilo Coppola, Gianmichele Pavone, Michele Sgura.